

Seconda Tappa. Il nostro rapporto con la Parola. La Parola scalda il nostro cuore. Carcere della Dozza.

Sezione Penale. Sabato 17 marzo 2018.

Presenti 13 ospiti e 4 volontari.

In questa seconda tappa, dedicata all'ascolto personale della Parola, si voleva suggerire la possibilità di trovare momenti di riflessione per sé, e saggiare la disponibilità dei singoli ad affidarsi per questo ad un testo Biblico.

La lettura del sussidio, contenente citazioni dalla lettera pastorale *Non ci ardeva forse il cuore?* e dalla *Evangelii Gaudium* sulla forza e l'importanza della Parola proclamata, e la preghiera corale dal Salmo 118 hanno introdotto il confronto.

Successivamente, siamo stati invitati ad esprimerci rispetto al nostro rapporto con la Parola, rispondendo a una o più delle seguenti domande:

- 1) Cosa mi attira e cosa mi affatica o spaventa nel mio rapporto con la Parola di Dio?
- 2) Cosa mi aiuterebbe a viverlo meglio, sia personalmente sia nella comunità?
- 3) Come rendere stabile e attraente l'ascolto della Parola nell'ambiente in cui vivo e nella comunità?

Sono scaturite le risposte, non da tutti. Chi stava in silenzio, alla fine degli interventi spontanei è stato sollecitato a farsi coraggio: sono emerse timidezze, vergogna di confessare lacune o difficoltà a comprendere.

- L. : C'è curiosità di capire. Mi affascina, perché tutto ciò che è nuovo lo è (affascinante). Non c'è spavento. La Parola di Dio è fonte di saggezza: può migliorare le mie conoscenze e il mio modo di essere, anche verso gli altri. Non si finisce mai di imparare, qui dentro.
- A. : come rendere stabile e fecondo l'ascolto? Quando ci si trova insieme a parlare del Vangelo fa bene, rende forte la Fede.
- O. : una parola -che nasce dall'ascolto della Parola di Dio/del Vangelo- detta a un compagno aiuta a migliorare la mia attenzione verso il prossimo.
- M. : Alla prima domanda, che si collega meglio al mio stile, rispondo che mi affascina questo modo/possibilità di aiutare gli altri con una Parola, che ho sentito per me e che posso trasmettere a un altro. Mi "affatica e spaventa" invece la radicalità con cui a volte le persone manipolano il Vangelo. Un ambiente frequentato in passato era caratterizzato da intransigenza: mi è rimasta l'impressione negativa di una interpretazione di chiusura e pregiudizio/condanna.
- G. : Mi attira il fatto che nella Parola, Lui c'è sempre. Mi spaventa il fatto di non essere più attirato; di non sentirmi pronto ad accostarmi al Sacramento: perché lo considero importante e vorrei esserne degno.
- Gi. : Vorrei rassicurarti: si fa Sacramento anche entrando in comunione con la Parola di Dio. Lasciamoci accompagnare dalla lettura della Parola, scegliendo: o le letture della liturgia del giorno, o la lettura continua di un testo biblico. Per me è molto importante: in quei momenti, sento che il Signore mi cammina accanto, mi aiuta a sopportare il peso di questo stare qui. La lettura del Vangelo insieme è un bel modo di viverlo in comunità. Possiamo anche migliorare la stile: ad esempio, concludendo con un Salmo.
- P. : tutti i livelli a cui uno è giunto sono legittimi. Veniamo qui con semplicità: per capire quello che non conosciamo; per metterci a confronto, senza paura.
- E. : la Parola di Dio va letta in semplicità, lasciandosi toccare.
- R. : leggerla pensando alla propria vita. Ecco: il confronto con la mia vita mi può spaventare, quando mi rivela inadeguato.
- Em. : non fermarsi ad un significato letterale del testo, ma andare oltre e cogliere il messaggio che ci sta dietro. A volte certe parole/termini ci bloccano perché non più attuali o troppo forti.

Conclusa la fase dell'espressione sulle domande, anche se non tutti sono intervenuti, diamo brevi indicazioni sulla proposta di preghiera presentata sul foglietto.

Si tratta del metodo di sant'Ignazio, che, in modo originale, mette al centro l'immedesimazione nelle situazioni e, per questo aspetto di concretezza, ci sembra possa costituire per i nostri utenti un'opportunità spendibile anche per un primo approccio al testo Biblico. Per ora, ci limitiamo a illustrare la proposta in modo essenziale, come primo suggerimento, cui -gradualmente- vorremmo dare continuità scegliendo uno o pochi aspetti consoni al loro grado di esperienza.

Ed ecco che, sollecitati a metterci in gioco, anche dalle loro dichiarazioni di incompetenza, proponiamo di sperimentare l'incontro con la Parola -né più né meno che nei normali incontri del gruppo Vangelo, ma -ora- alla luce della valorizzazione che ha costituito il tema di questa tappa.

Abbiamo scelto di attenerci al Vangelo della Domenica, la quinta di Quaresima, il testo di Giovanni, 12, 20-33, che ha parole fondanti (se il chicco di grano non muore...) e stimolanti (chi vuole salvare la propria vita, la perderà).

Dopo la lettura del testo, abbiamo invitato i nostri amici a esprimere una risonanza di questo ascolto e a fare domande su quello che non capivano. Questa volta, le risonanze sono andate maggiormente nella direzione di sottolineare concetti che "toccano"; oppure -attraverso le richieste di chiarimento- si è manifestata una curiosità, un inizio ad andare in profondità.

- G. : Chi è il "Principe di questo mondo"? E: Cosa si intende con "Chi ama la propria vita, la perde"? —> la prima domanda riceve una risposta rapida da parte di un volontario: il Diavolo, il Divisore. Sulla seconda, si apre un confronto:
- G. : annullarsi?
- R. : se faccio solo per me, spreco la mia vita, la rendo inutile. Se guardo solo a me stesso, forse posso star bene. Ma posso arrivare al punto di disinteressarmi anche dei familiari.
- Em. : la tengo per me, ne perdo il significato: quello di donarsi agli altri. Non vado a conoscere l'altro. Il privarmi della conoscenza delle gioie e dei dolori degli altri mi rende sterile.
- M. : Se non vuoi bene a te stesso, come puoi amare gli altri? A volte, a far del bene agli altri si riceve ingratitudine.
- E. : ricordo il testo del Vangelo secondo Marco: "Il primo comandamento è Amerai il Signore tuo Dio ... e il tuo prossimo come te stesso". In questa frase, l'amore per sé stessi è da intendere come cura e punto di riferimento di qualcosa che sappiamo che ci fa piacere; ma l'invito è di estendere l'amore/la cura per sé stessi agli altri. Non si tratta di fare agli altri ciò che si fa per sé, ma di andare verso gli altri con lo stesso amore che ognuno ha verso se stesso.

Si riprende con la citazione delle frasi che hanno colpito.

- N. : Chi ama la propria vita, la perde.
- O. : Se il chicco di grano non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto.
- M. : Se il chicco di grano... La stessa.
- G. : Signore, vogliamo vedere Gesù.
- Mi. : la stessa.
- Em. : Vedere.
- R. : Se uno serve me, il Padre lo onorerà.
- P. : Se uno mi vuole servire, mi segua.
- A. : Questa voce non è venuta per me, ma per voi.
- Gi. : "Signore, vogliamo vedere Gesù" a cosa si riferisce?
- Due volontari forniscono la risposta con riferimento al metodo ignaziano: prima mi chiedo e cerco risposta a cosa vuol dire il testo "in sé"; poi, mi chiedo cosa dice il testo "a me". Cerco anche di immedesimarmi in quella situazione (facendo "composizione del luogo"). La risposta all'aspetto concreto della situazione: la presenza di Greci a Gerusalemme dà conto di una realtà cosmopolita e la loro curiosità è la premessa di una diffusione/estensione dell'interesse verso Gesù oltre il popolo di Israele. Quei discepoli che guidano i Greci a Gesù fanno apostolato. Poi c'è il livello personale: cosa vuol dire per me "vogliamo vedere Gesù"? anche io voglio vedere Gesù? conoscere più a fondo la sua figura, farmi guidare dalle sue parole...?

Questa tappa si conclude così, un po' nella fretta, per mancanza di tempo a rispondere alle esigenze di un gruppo che oggi era più numeroso e curioso del solito.

Le richieste emerse ci rafforzano nell'idea di dare qualità al metodo, sottolineando e favorendo le possibilità di coinvolgimento (composizione del luogo, immedesimazione), e avvicinando i partecipanti a una frequentazione, una familiarità con la Parola.

Sezioni 3 A e 3 B (Alta Sicurezza)

Sabato 24 marzo 2018

Presenti 6 ospiti e 5 volontari, tra i quali alcuni capigruppo Scout.

All'inizio dell'incontro è stato chiesto ai partecipanti di indicare qual è la cosa che ritengono più preziosa nella loro esperienza di vita. Praticamente tutti hanno risposto che la cosa più preziosa è costituita dalla famiglia ed

in particolare dai figli. La lontananza dovuta alla detenzione acuisce l'importanza degli affetti familiari che ora vengono percepiti come ancora più preziosi rispetto quando si era "fuori".

Successivamente, si è proceduto alla lettura comunitaria del brano del Vangelo secondo Marco (14, 1-11) (unzione di Betania); il facilitatore ha chiesto a ciascuno dei presenti di riflettere sulla Parola annunciata cercando di rispondere ad una o più delle seguenti domande:

- La parola di Dio è preziosa per me ?
- Cosa mi attira, cosa mi affatica o mi spaventa nel mio rapporto con la Parola di Dio ?
- Cosa mi aiuterebbe a viverlo meglio, sia personalmente sia nella comunità ?
- Come rendere stabile ed attraente l'ascolto della Parola nell'ambiente in cui vivo e nella comunità ?

All'inizio dell'incontro è stato chiesto ai partecipanti di indicare qual è la cosa che ritengono più preziosa nella loro esperienza di vita. Praticamente tutti hanno risposto che la cosa più preziosa è costituita dalla famiglia ed in particolare dai figli. La lontananza dovuta alla detenzione acuisce l'importanza degli affetti familiari che ora vengono percepiti come ancora più preziosi rispetto quando si era "fuori".

Le riflessioni dei detenuti sono state, in sintesi, le seguenti:

N. La Parola di Dio mi inquieta e mi spaventa perché non so cosa realmente vuole da me Dio.

A. Per rendere attraente la parola è necessario lasciarsi andare ad essa, abbandonarsi completamente alla Parola senza opporre alcuna resistenza da parte nostra.

S. La parola di Dio non mi spaventa, ma mi affatica poiché non è semplice obbedire ai comandamenti di Dio.

C. La Parola di Dio mi dovrebbe aiutare a fare sempre le cose "buone", senza badare a quello che di me dicono gli altri detenuti.

G.D. Per rendere stabile l'ascolto della Parola devi avere un rapporto continuo e positivo con Dio, noi tendiamo sempre a chiedere e poche volte siamo capaci di ringraziare per quello che Dio ci dona. Inoltre, è importante non pensare a quello che gli altri detenuti dicono di noi quando cerchiamo di ascoltare e di vivere la Parola di Dio.

G. La Parola di Dio mi attira perché in essa percepisco tante cose buone, ma contemporaneamente mi spaventa perché non so dove Dio mi vuole condurre.

Sezione 2 D

Condotta da Nicoletta Nicolini, Enzo D'Aprile e Marialuisa Cavallari

(presenti 7 detenuti), 3 volontari.

Mercoledì 21 marzo

Anche per questa seconda tappa, l'incontro era atteso da parte di tutti i detenuti ed è stato permeato da un clima di reciproco ascolto e di particolare attenzione.

C'era tristezza per l'esito della sentenza della Corte di Cassazione, che ha determinato il trasferimento di un amico al Reparto Penale e il suo conseguente distacco dal gruppo.

C'era una silenziosa, ma sentita vicinanza al volontario Enzo, che ha da poco perso la moglie, ma ugualmente presente, per testimoniare che anche il dolore può portare frutto.

C'era il desiderio di ripensare alla parabola della domenica appena trascorsa, del chicco di grano, che non deve morire ma trasformarsi per poi portare frutto.

C'è stata emozione nel rileggere il passo dei Discepoli di Emmaus, che ha fatto prendere a tutti consapevolezza del bisogno di essere ascoltati ed aiutati per scoprire, nella vicinanza fraterna e nella condivisione, la presenza del Signore in noi e con noi.

E alle domande:

1) Cosa mi attira e cosa mi affatica o spaventa nel mio rapporto con la Parola ?

c'è stato chi ha voluto esprimere la propria personale esperienza dell'incontro con la buona novella.

- La Parola del Signore mi ha aiutato ad accendere una luce nella mia vita e ora sul mio comodino c'è il Vangelo e il mio leader è Gesù. Ciò che però, a volte, mi spaventa è la debolezza del mio essere che non è pronto a mantenere pienamente fede ai miei propositi.

- Leggendo una parabola, come quella del Samaritano, sento che non ho perso la giornata.

- Quando ho toccato il fondo, ho capito la mia debolezza e là proprio con l'aiuto del Vangelo sono risuscitato, per questo mi sento fortunato.

- E' difficile capire il Vangelo : oggi sono morti due vigili del fuoco mentre soccorrevano delle persone, mia suocera ha perso la figlia (mia moglie) che aveva due bimbi piccoli.

- Anche Gesù ha patito, ha chiesto che fosse allontanato da lui il calice del supplizio della morte. Questo ci dice che Gesù non risolve le difficoltà della vita, ma ci testimonia il modo in cui affrontarle e superarle.

2) Cosa mi potrebbe aiutare a vivere, più pienamente, il Vangelo?

- Forse per aiutarci a vivere più pienamente il Vangelo dovremmo raccontarci, come ha fatto oggi uno di noi, ciò che nella vita ci ha aiutato. Come abbiamo affrontato le situazioni più dolorose e come abbiamo fatto o possiamo fare per uscirne fuori.

3) Come rendere stabile l'ascolto della Parola nell'ambiente in cui vivo?

- Una lettura continuata del Vangelo, per conoscerlo meglio, sia a livello individuale che di gruppo.

- Certo, l'incontro settimanale in questo nostro piccolo gruppo ci aiuta a capire più profondamente la Parola del Signore.

L'incontro si è concluso col la recita della preghiera del Vescovo Zuppi e del Padre nostro.

Per ricordare l'incontro -che si è svolto il 21 marzo, giornata della poesia, e soprattutto giornata dedicata a tutte le vittime della mafia- abbiamo letto e consegnato a ciascuno la poesia di Gandhi:

Scopri l'amore

Prendi un sorriso
regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole
fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente
fa' bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima
posala sul volto di chi non ha mai pianto.
Prendi il coraggio
mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita
raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza
e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà
e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore
e fallo conoscere al mondo.
(Mahatma Gandhi)

Sezione 3 C

L'incontro ha visto la presenza di 8 ospiti e 2 volontari e si è svolto il 18 aprile 2018.

Diamo una sintesi delle risposte emerse dal dialogo.

- Riguardo la Parola, è facile da leggere e da capire, difficile tradurre il "letto e capito" in sicurezze mentali e comportamenti conseguenti.

- Tutti saremmo aiutati con una lettura più ampia e continua: chi ci aiuterebbe? Noi manchiamo di semplicità e di solidarietà vera e concreta.

- Qui dentro qualcuno cerca di essere solidale davvero, e questo dipende dalla frequentazione con la Parola. C'è chi sta facendo un percorso personale di spiritualità: reggerà quando saremo fuori?

Incontriamo persone che da fuori vengono in carcere per vivere accanto a noi momenti di preghiera e di approfondimento. Il fatto stesso della loro presenza avvicina al mistero e aiuta a non fuggire dall'ascolto della Parola di Dio.

Sicuramente, però, non è facile trovare altri momenti (oltre la Messa, il gruppo del Vangelo, gli incontri con i gruppi del sabato) per "parlare" di Dio.